

L'Europa che verrà da questa crisi

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

L'Europa ha battuto un colpo. Non è mai accaduto in passato che apparisse così compatta come in occasione della crisi ucraina: il presidente di turno Emmanuel Macron ha avuto diversi colloqui di persona o telefonicamente con Vladimir Putin, sia prima dell'inizio delle ostilità che dopo, dando la sensazione di parlare non solo per la Francia ma più ampiamente per gli Stati dell'Unione Europea. Fra questi solo la Germania, attraverso il suo Cancelliere Olaf Scholz, si è andata ad aggiungere agli interlocutori che hanno tentato inutilmente di dissuadere la Russia dal ricorso alla forza. Infatti la Germania aveva la possibilità di mettere in discussione il Nord Stream 2 - il gasdotto che dovrebbe trasportare in Europa il gas proveniente dalla Russia, attraverso il Baltico - progetto che non a caso ha subito una battuta d'arresto. La stessa indicazione di Angela Merkel come possibile mediatrice appare come un altro riconoscimento del ruolo unitario che l'Europa potrebbe giocare. Per queste ragioni, e per molte altre, risulta felice la circostanza che vede giungere in libreria il contributo di Gianni Cuperlo *Rinascimento europeo. Il libro dell'Europa che siamo stati, che siamo e che dobbiamo diventare*, edito dal Saggiatore (pagine 246, euro 22). Il volume guarda al tema dell'Europa da una prospettiva personale, che muove innanzitutto dalla sua Trieste. Il suo è un racconto appassionato che parte dalla storia condivisa e attraverso Carlo Magno, Erasmo, Machiavelli, Montesquieu, Mazzini e altri grandi pensatori, arriva a individuare un orizzonte costruttivo, un nuovo Rinascimento europeo. Senza dubbio sono tante le contraddizioni che intridono il progetto europeo, e di questo Cuperlo dà conto con eleganza ed erudizione: l'accordo di Maastricht e la crisi greca, gli incontri a Trieste tra Svevo e Joyce e il rapporto tra

Brecht e Strehler, il pessimismo di Hobbes e la battaglia di Greta Thunberg, il 151° Sassari di Emilio Lussu e la condotta delle truppe occidentali nelle guerre dei Balcani, l'Orient Express che attraversava i territori di mezzo continente e l'assassinio di Giulio Regeni al Cairo. Il libro ha solo un difetto, che non si può certo attribuire al suo autore: come molti dei contributi politici troppo attuali appare persino vecchio, come lo è un quotidiano del giorno prima. Si perché l'Europa di questi giorni teme per la sua sicurezza e mai come oggi sembra disponibile a sacrificare qualcosa degli innati egoismi che troppo a lungo ne hanno tarpato le ali. Cosa manca oggi? Senza dubbio, dice Cuperlo, la forza militare che è sempre stata demandata alla Nato, che ora non è più la soluzione, ma è parte del problema, o almeno così sembra. Come dicono gli analisti, fra politica, economia e forza militare, i fattori non si sommano ma si moltiplicano, per cui se qualcuno di questi è pari a zero anche il risultato finale è pari a zero. A questo proposito la crisi ucraina interviene in una contingenza storica significativa, che non fa affidamento soltanto sulla tradizione francese - da sempre favorevole all'impegno militare, e persino nucleare, del Vecchio continente - ma anche sul crescente riarmo tedesco, in ordine al quale sono state definitivamente superate le resistenze psicologiche degli altri partner europei. Di più: la Brexit ha portato fuori dall'Unione Europea il Paese più incline alla fedeltà atlantica, assoluta e incondizionata. Che sia davvero il momento per la costruzione di una difesa europea?

© RIPRODUZIONE RISERVATA